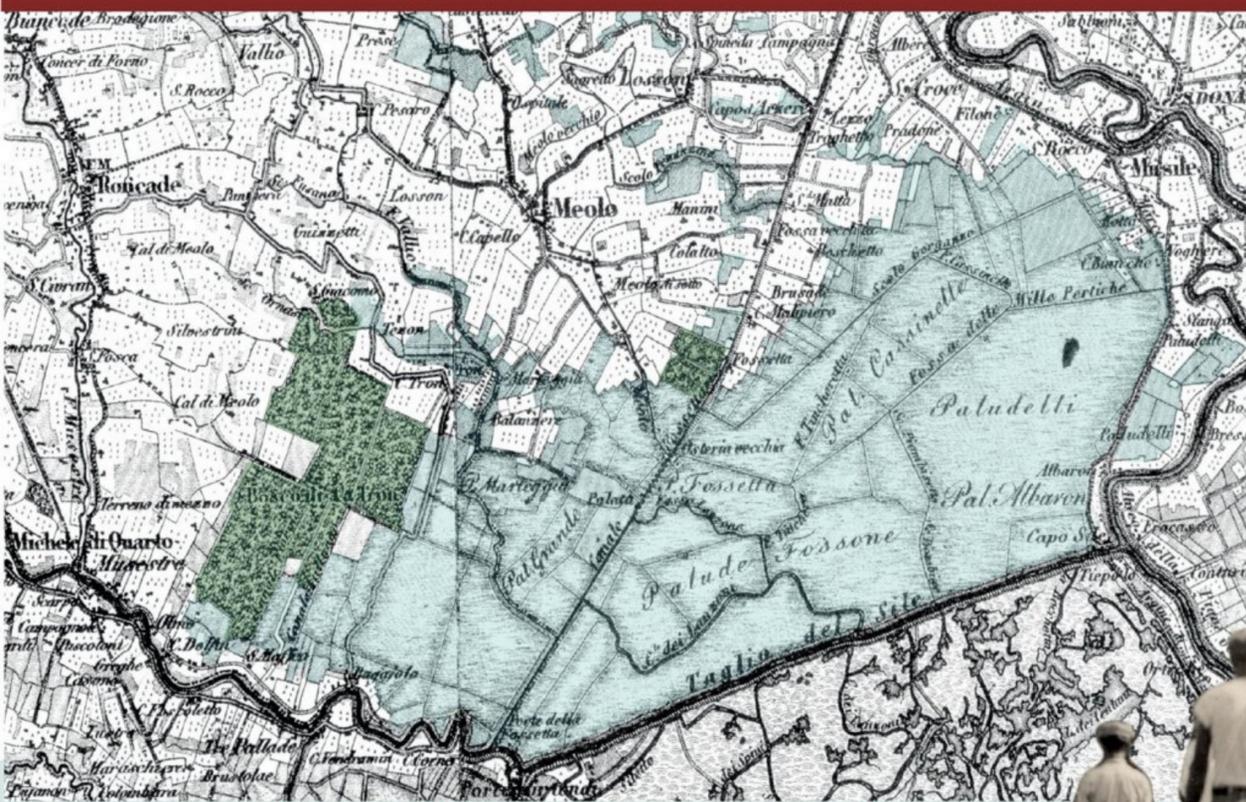


LA PALUDE: LA STORIA, LE VOCI

un grande comprensorio in sofferenza idraulica



La situazione delle paludi indotte da Taglio del Sile, tra fine Ottocento e i primi decenni del Novecento



Una immagine che mostra la palude tra Marteggia Ca'Tron e Musestre, come luogo curato, percorso da barche

Una secolare controversia idraulica e la memoria tradizionale della palude

La drammatica situazione idraulica che si venne a creare con la diversione del Sile sarà a lungo motivo, come lo fu la gestazione del progetto, di controversie, dibattiti di scienza idraulica e scontro di contrapposti interessi. Posizioni legate da una parte al preminente obiettivo di salvaguardare la laguna; dall'altra espressione degli interessi legati alle terre sommerse e impaludate, per la massima parte proprietà nobiliari ed ecclesiastiche veneziane. Pochi anni dopo l'apertura del Taglio e nel corso del Settecento e dell'Ottocento si susseguirono ipotesi e concreti interventi nel tentativo di rimediare alla situazione: dall'apertura del Businello alle Porte Grandi del Sile, alla realizzazione del sifone sottopassante il Sile per riportare in laguna le acque del Meolo. Non servirono a modificare sostanzialmente lo stato dell'acquitrino malarico, né a risolvere la sofferenza idraulica, la difficoltà di scolo delle acque di un bacino molto più vasto di quello direttamente palustre, coincidente con il bacino idraulico del Consorzio Vallio-Meolo-Mustre. Bisognerà arrivare alle bonifiche dei primi decenni del Novecento e alla definizione di due bacini di Bonifica sopra e sotto la Fossetta.

Noi vi proponiamo alcuni frammenti dalla registrazione di memorie di chi ha vissuto e lavorato in questa palude, e ne ha visto la scomparsa negli anni della Bonifica.

«**Da mezzadri**, sotto Scrinzi, avevamo tre, quattro campi di palude in Marteggia per fare strame per la stalla. Allora venivamo in Marteggia coi carri e i buoi, per la vecchia, antica strada che è questa qui davanti (via dei Bianchi); andava fin sotto il Vallio e là aveva due righe di talponi alti 12, 13 metri, di ottanta centimetri di diametro

Di solito venivamo dopo San Piero, dopo i lavori in campagna. Il canaletto, che era l'unico modo per entrare nella palude di Scrinzi, non c'era, era un fosson: lo hanno scavato con la bonifica del '20 e con la terra hanno fatto lo stradone, che ora è asfaltato. Ci portavamo fuori lo strame spingendo la barca a piedi sulle rive uno per parte, dentro l'acqua, fino al deposito, dove adesso c'è il 'frutariòl'. Ma lo strame rendeva, nel '24 abbiamo comprato i nostri campi di palude che Scrinzi aveva venduto a Mion. La davamo in affitto ai padovani oppure segavamo noi. Finché è arrivata la bonifica integrale e ci sono voluti tre anni per tirarla in agricoltura». (Natale Z.)

«**A strame, in 'paeù**», ci sono andata anch'io, quand'era la stagione. Si facevano i pajeri là dove sta anche adesso la Beppina, una volta 'jera el Stangòn'. Lo strame lo si portava fuori con le barche. C'era

molta gente che andava a strame, c'erano sempre tanti pajeri drio el canaeto'. Un grosso numero di 'pajeri' si trovava dove adesso c'è l'osteria, allo Stangòn. Erano quelli da Padova che venivano a comprare lo strame. Andavano a scegliere i 'bari' migliori». (Stella Z.)

«**Allora in Marteggia** nella parte più alta non c'era strame buono, giù dopo lo Stangòn. Lì veniva uno strame piccolo, valeva poco. Più giù sotto la Fossetta, da Zanchettin invece, lì era più basso, c'era più acqua, e veniva uno strame buono, alto così. Venivano anche i Padovani a tagliarlo. Anche gli Zanchettin avevano un deposito, fuori in strada, erano mezzadri da Scrinzi a Losson e la palude era sua, di Scrinzi, e poi loro la comprano. Con lo strame buono facevi soldi se avevi testa. Poco prima della Bonifica c'è stato anche in Marteggia qualcuno che non aveva niente e ha provato a prendere in affitto un pezzo di palude. Viveva in una baracca in questa palude, ma sono falliti pieni di debiti, perché poi lo strame ha cominciato a valere poco». (Geremia F.)

La bonifica l'hanno fatta del '29-30 e l'acqua andava fuori sempre, come prima, alla Madonnetta, dove

abitava Bepi Momesso. Ma prima, a cominciare da marzo, 8-10 di noi bambini partivamo da Moro che era sull'asciutto e con le 'risoe' e facevamo tutto il giro, così (della palude di Marteggia), perché era tutto uno specchio, tutto ghiacciato». (Luigi B.)

Dopo sposata sono andata in Marteggia. In Marteggia c'erano tutte queste baracche, palude e fango. Dove c'è la casa di Negro ('Casona'), fin là c'era un po' di terra si poteva andare, la c'era uno stangon e dopo... si poteva andare avanti ma c'era più fango ancora. Là in marteggia c'erano tutti paludi, uno stradone, come dove c'è la chiesa adesso c'era strame, acqua. Della palude ricordo che era tutto strame e acqua e che poi in fondo dentro alla palude c'era la baracca dei Cornacchia. Andavamo a fare strame, canelle: anch'io da 'tosa' sono andata a trovare 'scoète, per prendere qualche soldo. Quelle ce le potevamo vendere noi». (Maria P.)

«**Quando pioveva** per giorni e c'era scirocco, l'acqua cresceva e faceva tutto uno specchio nella palude. Se ci sorprendevo di notte, mio nonno etrava dalla porta della baracca con il saltafossi. Caricava noi bambini e ci portava sull'argine di Moro, e dormivamo nella loro stalla. Ci stavamo anche giorni». (Dina C.)



Marteggia 1930. Allagamenti prebonifica



Marteggia 1930. Allagamenti prebonifica. La palude poteva assumere questo aspetto giorni piovosi di novembre

IL FIUME IL PONTE IL PAESE

il fiume e l'insediamento



Nella cartolina anni '20, una parte della Piazza Vittorio Emanuele, con la Pescheria, luogo di approdo delle barche. I barcaioli che arrivano da Venezia, da Burano o da Sottomarina sostano a Meolo anche per giorni, con le barche ormeggiate sotto il ponte

UN ANTICO TRAGHETTO

tra Meolo, Venezia e Sottomarina
gli ultimi barcaioli Meolesi



Anni '20: lo spazio urbano della 'Piazza Vittorio Emanuele' tra i Portici e l'attuale Piazza Martiri. Una tipica imbarcazione lagunare naviga sul Meolo.

Il livello dell'acqua prima della diversione non nasconde la condizione di trascuratezza delle rive, dove si notano anche i segni dell'uso quotidiano del fiume

SOTTO: IMMAGINI PRIMA DELLA DIVERSIONE (ANTE 1932)



Il Ponte dei Carri. A sinistra si intravede la 'pescheria'



Una delle 'piazze di Meolo', con il fiume (livello dell'acqua prima della diversione), i Portici e la festa.



Una grossa barca ormeggiata, la tavola per il bucato sul Meolo, l'insediamento di gambusie: immagini della intensità di relazioni con le acque del fiume.

IL PONTE, E' UN PASSAGGIO OBBLIGATO, DOVE E' INEVITABILE INCROCIARSI E NEL CASO SCONTRARSI, DISTINGUERSI TRA RIVE OPPOSITE. DIVENTA IL CENTRO DEGLI INCONTRI, LUOGO PRIVILEGIATO DELLE RELAZIONI, DEGLI APPUNTAMENTI E DELLE PASSIONI AMOROSE O POLITICHE. COME ANCHE DELLE DERISIONI PAESANE.

Tra le infinite storie e leggende che in paese girano tra le due rive del ponte, proponiamo questa memoria che mette al centro la descrizione del ponte come porto, come scalo, e contemporaneamente come luogo di incontro della gioventù meolese.

«Passava Seccafien Vittorio, con la Paolina, che tirava la barca. Loro venivano su per il Vallio e mettevano le barche dal ponte dell'asilo, là davanti Mazzon. Ma prima venivano su per il Meolo, arrivavano qua in piazza.

C'erano i Buranelli che venivano su con le barche e le barche si fermavano qui davanti in piazza e facevano il mercato, vendevano il pesce. Ma più che altro loro mettevano le barche qui davanti poi caricavano le casse su un carretto o su una carriola e facevano il giro, andavano a vendere il pesce, per le strade. Così, estate e inverno

Poi c'era Tommaso, lui veniva da Sottomarina, da Chioggia, Lui veniva su con i suoi nonni, avevano una barca grossa e portavano anche pesce, ma soprattutto ortaggi e frutta perché loro avevano gli orti, era terra buona. Anche loro poi andavano in giro con le biciclette o con i carrettini. Si facevano dare il carretto da 'Ceo Gambacurta'. Quelli delle barche, specie i 'Buranèi', quasi tutti avevano delle barchette piccole, e loro dormivano sotto il ponte dei carri, avevano dei tendaggi per coprirsi

Seccafien invece aveva un barcone perché lui trasportava a Venezia damigiane di vino e altre cose. Lui abitava qua nelle casette

Il ponte era il posto dove tutti quelli della piazza, soprattutto gli operai, i giovani, si sedevano, si mettevano a cavalcioni della spalla e facevano le loro conversazioni. Mi sembra di vederlo ancora, prima che lo buttassero giù. Ricordo di Bepi C. che si sedeva a cavallo di questo ponte e là che fumava: mi pare di vederlo ancora. Poi c'era anche che suonavano la sera; c'era un gruppetto di ragazzi (allora erano ragazzi, insomma), si trovavano sul ponte la sera e tra loro suonavano la fisarmonica e cantavano le loro canzoni. Il ponte era caratteristico, ma le macchine facevano fatica a passare perché era stretto. Vicino c'era la pesa pubblica e in fianco al ponte poi hanno messo il 'barachin' di Ortolan che era il segretario comunale e una figlia veniva tutte le mattine ad aprire: vendevano libri, quaderni, tutta la roba per la scuola».

Vittorio



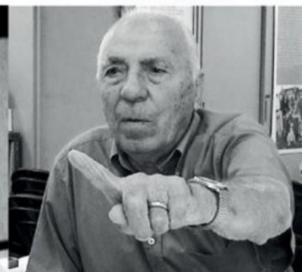
'Paolina'



Luigi



Tommaso

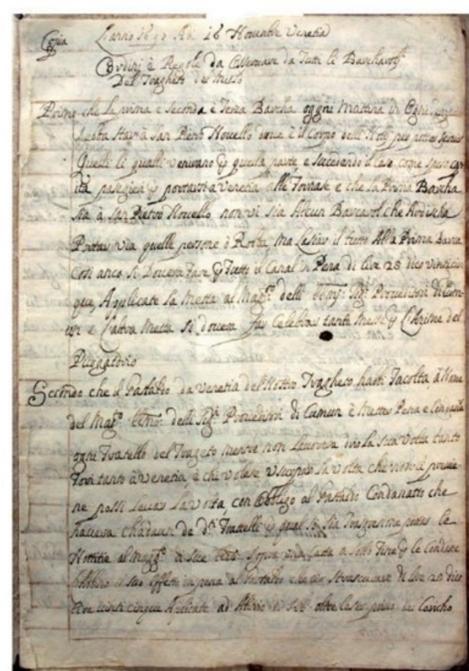


Sono le ultime persone, gli ultimi barcaioli di professione, Meolesi che con le loro barche hanno frequentato rotte antichissime tra Meolo, la Laguna e oltre.

Paolina e Vittorio. «Vittorio ed io tenevamo la barca davanti casa nel Meolo o sotto il Ponte dei carri. Ero io, anche se ero piccolina a tirare la corda dalla riva. Poi in laguna invece si spingeva e alzavamo un po' di vela. Burano, Murano, Venezia e poi il Meolo fino a Rovare. Ne abbiamo viste e passate di tutti i colori. Una volta ci hanno dati per morti perché siamo rimasti imprigionati dal ghiaccio a Mazzorbo per tre giorni, senza dare più notizie. Ancora negli anni '50 portavamo le stoviglie da palazzi sul Canal Grande, per le feste dei signori, in ville sul Meolo a Rovare, a Monastier».

Luigi «Sono del '14 e finita la quarta elementare mio padre aveva bisogno e ho cominciato a lavorare con la barca. Era molto dura specie d'inverno. Si andava a remi poi in laguna alzavamo anche due vele. Un viaggio durava 10-12 ore da Meolo a Venezia, a remi e vela. Tenevamo la barca davanti casa, o sotto il ponte. Si trasportava di tutto e facevamo due viaggi alla settimana»

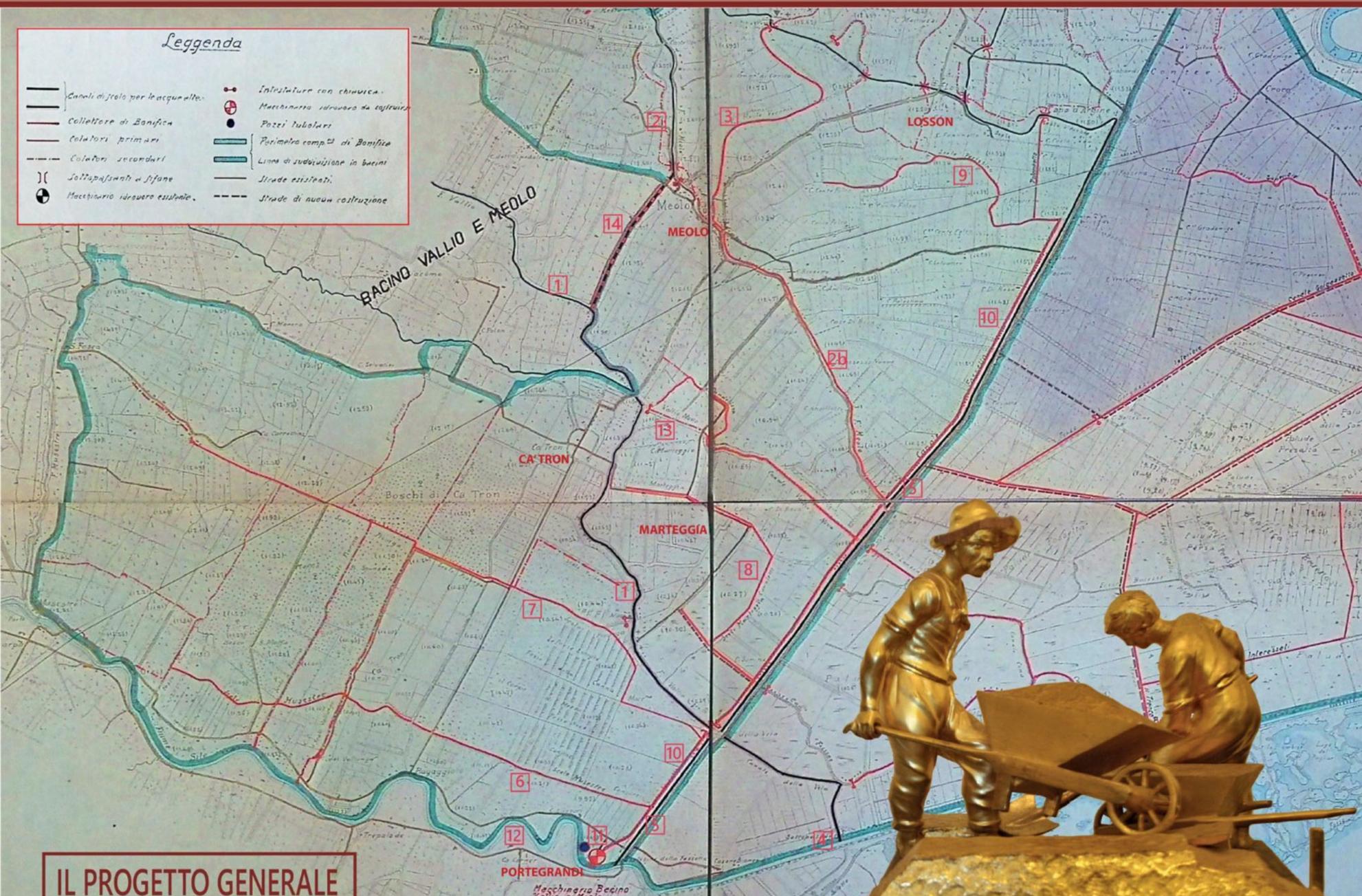
Tommaso. «Venivo a Meolo in barca con mio nonno da quando avevo 4 anni e c'era la guerra (sono del '14). I miei venivano da Sottomarina a Meolo già nell'800, con barche che portavano 40-50 quintali. Portavamo su ortaggi; poi a Meolo si caricava su carri che andavano ad Oderzo. I primi tempi caricavamo pesce a Rialto, che si vendeva anche qui, per il paese di strada in strada con una carriola a prestito, io seduto sulle cassette di pesce. Verso la fine della seconda guerra, abbiamo fatto dei viaggi a Pirano per il sale: navigazione per canali interni, poi a Grado o a Caorle si attraversava».



NEI DUE DOCUMENTI SOPRA: 1697, "Ordini e da osservare da tutti li barcharoli del Traghetto del Meolo": una pagina del quaderno manoscritto contenente le regole di comportamento dei barcaioli, per l'esercizio del Traghetto che partiva da San Pietro Novello e approdava in Fondamente Nove a Venezia. A SINISTRA: primo giugno 1739, il turno di lavoro dei barcaioli "fratelli del Traghetto del Meolo" (Archivio di Stato di Venezia, Milizia da Mar, Busta 829)

IL PROGETTO DI BONIFICA

«... sarà aperta una nuova inalveazione... che avrà origine poco superiormente all'abitato di Meolo»



IL PROGETTO GENERALE

Dalla Relazione al progetto tecnico per la bonifica del Bacino Vallio e Meolo del 1925 redatto dall'ing. Monterumici

«Il Consorzio idraulico Vallio e Meolo trae la sua origine dalla legge 20 Aprile 1804. Esso si estende per una superficie di circa Ett. 16000 e comprende per intero o in parte i Comuni di Breda, S. Biagio di Callalta, Roncale, Zenson e Monastier in Provincia di Treviso e di Fossalta, Musile, S. Michele del Quarto e Meolo in provincia di Venezia. Il Bacino Vallio e Meolo, complessivamente, ha una superficie di Ett. 5320. Per l'asciugamento meccanico del comprensorio così delimitato occorre anzitutto provvedere alla separazione delle acque alte provenienti dai terreni superiori e convogliate a mezzo dei Canali Vallio(1) e Meolo(2), Meolo e Meolo Vecchio(3) nel Fossetta, e quindi defluenti in laguna per il sottopassante alle Trezze(4). Mantenendo inalterato per le acque alte tale punto di scarico, emerge l'opportunità di sopprimere, in tutto od in parte, alcuni Canali di scolo naturale esistenti e di raccogliere quindi tutte le acque dei fondi superiori, esterni al comprensorio bonificando, nel R. Canale Fossetta(5), che conserverebbe la sua caratteristica di Canale navigabile. Questi provvedimenti permettono di sopprimere il Vallio Nuovo(13) e il tronco inferiore del Meolo(2b) ai quali unitamente agli Scoli San Giovanni(6), Piovega(7), Marteggia(8) e Peresina(9), può essere affidato l'ufficio di colatori di bonifica».

... la relazione tecnica del 1925

«Per condurre le acque convogliate dal Canale Meolo, in Vallio Vecchio sarà aperta una nuova inalveazione(14), dell'estesa di M. 1750, che avrà origine poco superiormente all'abitato di Meolo. Questo nuovo tronco di canale, attraversando la strada di Ca' Corner e poscia la Comunale Meolo-Roncale, seguirà un tracciato laterale alla strada campestre di Ca' Meneghello fino ad immettere nel Vallo inferiore al ponte del sostegno. Il piano generale per la bonifica del comprensorio contempla la costruzione di un collettore(10) da aprirsi lateralmente al Fossetta lungo la sponda destra ad una distanza di m. 50. Questo collettore convoglierà al macchinario di sollevamento da stabilirsi in località Portesine(11) con scarico in Sile(12), le acque provenienti dai vari collettori sopraelencati [...] Fra le opere di completamento devesi principalmente annoverare quelle relative alla costruzione di strade occorrenti per stabilire le necessarie comunicazioni nel territorio bonificando, alla provvista di acqua potabile e all'irrigazione [...] Si è quindi previsto la prosecuzione della strada delle Marteggie, che ora si arresta all'origine del 2° ramo del canale omonimo, fino alla foce, nel collettore del canale stesso. In base alle disposizioni legislative per la Bonifica di 1 Classe il contributo dello Stato va da un minimo del 56 ad un massimo del 66 per cento, mentre le Province dovranno concorrere con il 12%. Considerata l'opera sotto il duplice aspetto, quello dell'aumento della produzione agraria e l'altro, non meno importante del risanamento di un'estesa zona malsana, non v'ha dubbio ch'essa assume un carattere altamente benefico di provvidenza sociale. E pertanto sia consentito di esprimere il voto che l'iniziativa trovi il più favorevole accoglimento ed il più valido appoggio presso le competenti Autorità anche per quanto riguarda la corresponsione di un adeguato concorso finanziario in modo tale da rendere meno gravoso il sacrificio per i proprietari interessati e, conseguentemente più facile e più sollecita l'attuazione del desiderato e da tanto tempo reclamato provvedimento di indispensabile pubblica utilità».

DUE PROTAGONISTI DELLA BONIFICA

Sotto, a sinistra, i proprietari interessati alla bonifica. Riuniti a Meolo nel 1930 (circa), con il Presidente del Consorzio di Bonifica Vallio-Meolo-Musestre, l'ing. Sacerdoti, autore del progetto di Bonifica "San Filippo-Marteggia" del 1920. Sotto, la S.A. Cooperativa di Produzione e Lavoro fra Sterratori e Braccianti di Meolo, costituitasi nel 1920, guidata da Beraldo Luigi, alla quale nel 1930 viene appaltata l'esecuzione dei lavori del Collettore Acque Alte.



LA DIVERSIONE DEL MEOLO

il nuovo sistema idraulico prevede la deviazione delle acque del Meolo nel Vallio per portare tutte le "acque alte" dei fiumi fuori dal bacino da prosciugare

IL NUOVO INALVEAMENTO DELLE ACQUE DEL MEOLO

Si scava un nuovo alveo per portare le acque del Meolo a confluire nel Vallio (alla "punta del Vallio"). Il Meolo viene "intestato" a monte del centro abitato, alla curva del Palazzato. Una chiavica regola la quantità d'acqua che verrà immessa nel vecchio alveo verso il centro.

Da questo momento il fiume che scorre per il centro urbano di Meolo è privato della sua acqua e diventa un colatore di Bonifica, uno scolo delle acque della campagna circostante che riceve altri scoli, come il Colatore Meoletto e il Colatore delle prese.

Per condurre le acque convogliate dal Canale Meolo, in Vallio Vecchio sarà aperta una nuova inalveazione, dell'estesa di M.1750, che avrà origine poco superiormente all'abitato di Meolo. Questo nuovo tronco di canale, attraversando la strada di Ca' Corner e poncia la Comune Meolo «Roncole», seguirà un tracciato laterale alla strada campestre di Ca' Meneghella fino ad immettere nel Vallio inferiormente al ponte del sostegno. Le dimensioni della sua sezione furono stabilite in base allo sviluppo delle normali calcolazioni idrometriche che adottando le formule siansi trascritte.

(1925, dalla Relazione Tecnica dell'Ing. Monterumici, progettista della Bonifica. Archivio Consorzio Piave)

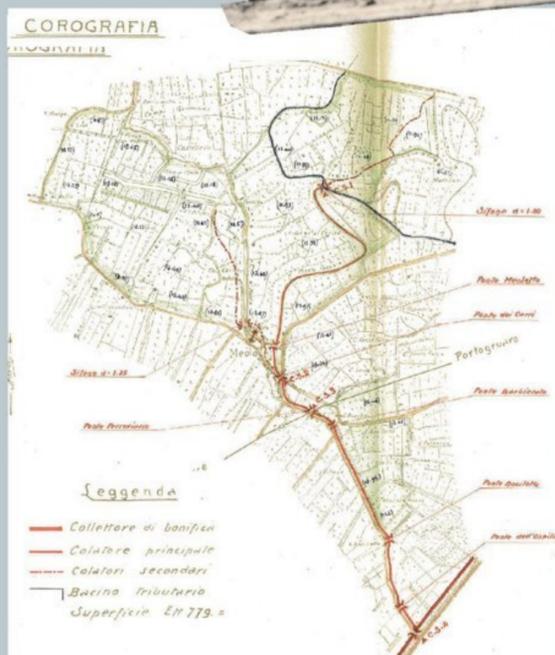


«Una mattina che andavo a scuola, io avevo dieci anni, e mi vedo, madonna!, un 'formighèr' di persone: saranno state duecento persone, con carriole, pale badili, picchetti, con tutto. Cosa fai, cosa no fai?, ma una volta non sapevi niente, e dopo si viene a sapere che stanno deviando il canale, scavano per deviare il Meolo. E lo hanno fatto che c'era la strada del Sostegno Basso tra i due fossi (4:00) e hanno preso dentro un pezzo senza danneggiare tanto, fino in fondo davanti casa mia. Dopo la strada deviava e loro sono andati via dritti con il canale, ma sempre seguendo i fossi già esistenti. Pensa che doveva essere febbraio quando hanno cominciato e toglievano le soche degli alberi dai fossi, e sotto le radici in letargo c'erano di quei rotoli di biscie, di quelli verdi, i 'borettoni', c'era di tutto: una volta c'erano tanti di questi animali. Noi bambini andavamo dietro agli operai. Ci divertivamo a vederli. Qua davanti prima del ponte, all'altezza di Sanson c'era una casa, era quella di Jeijo Grosso e l'anno buttata via. [...] Verso la punta del Vallio hanno lasciato un pezzo da scavare perché l'acqua del Vallio non venisse dentro nel nuovo canale che stavano scavando. Ad un certo punto, finito e tutto, è venuta una Brentana... di là nel vallio l'acqua alta quattro metri e di qua niente. L'acqua ha mangiato sotto e buttato via tutto l'argine e ha fatto un disastro! Le banchine appena fatte con la terra appena messa, quella sabbionella, sono andate tutte giù... Si è riempito tutto d'acqua fino al Palazzato ed è passato parecchio tempo prima che ricominciassero a lavorare. Le banchine non c'erano più e allora hanno fatto il fasci-naggio con i pali e le fascine per contenere le rive. Hanno dovuto chiudere il nuovo canale dalle due parti e dopo con il Ford e con un'elica che tirava su hanno buttato l'acqua dentro il Vallio per svuotare e riprendere il lavoro». (Aldo D.N.)

«Lo scavo del Meolo era il nostro regno. Noi eravamo ragazzi e non capivamo bene cosa succedeva, ma eravamo là tutto il giorno su e giù per gli scali, quelle rampe fatte con le tavole per portare le carriole cariche di terra. Nel rigagnolo d'acqua sul fondo dello scavo trovavamo i marassi quelle serpi che non ci facevano paura. Il cantiere era una cosa grandiosa, gli operai erano come formiche: carriole, badili, fango, bestemmie, parevano dei condannati ai lavori forzati. Poi sulla punta del Vallio, quando lo scavo era finito, andavamo a nuotare. Si poteva scegliere tra due acque, quella del Vallio era più chiara e corrente, cisi divideva tra quella e quella del Meolo. Allora eravamo giovani e non ci interessava tanto il perché del taglio, ma col tempo devo dire che trovo insensata l'idea di farlo a monte del paese: perché le conseguenze di questo si sono viste: il Meolo era praticamente diventato uno scolo delle fogne del centro, e acqua non ne aveva più». (Enzo G.)

SOTTO: 1930, LA COSTRUZIONE DEL PONTE SU VIA VALLIO; META' ANNI '30 IL NUOVO CAMPO SPORTIVO E IL NUOVO ATTRACCO PER LA BARCHÈ CHE NAVIGHERANNO TRA LAGUNA E FIUME NCORA PER PIÙ DI 20 ANNI. RISALENDO IL VALLIO, IL MEOLO HA PERSO LA SUA NAVIGABILITÀ.

1930: immagini dello scavo del nuovo inalveamento del Meolo



Il "Colatore di bonifica" Meolo



Sopra e sotto: la variante del Collettore Acque Alte



IL MEOLO DA FIUME A 'COLATORE DI BONIFICA'

COMUNICAZIONE

COLATORE MEOLO

SENZA RIFORMATIVE

Come si è detto trattando del Collettore per le acque alte, quelle condotte dal Canale Meolo verranno deviate nel Vallio Vecchio, mediante un tronco di canale di nuova inalveazione, avente l'origine presso l'abitato di Meolo, e precisamente alla chiavica Badalin.

Subito a valle di questa, il Meolo sarà intestato; il tronco a valle dell'intesto sarà scavato per portare il fondo alla quota prescritta, diventando esso Colatore di bonifica e sboccherà nel nuovo Collettore da aprirsi sulla destra del Fossetto.

Nel Colatore Meolo affluiranno le acque di una parte dei terreni sulla sua sinistra e di tutti quelli che attualmente sciolano nel Meoletto e nei Colatori secondari delle Prese e di Pralungo, terreni indicati nella corografia allegata, con tinta verde della superficie totale di M.1.700 circa.

Questi terreni sono oggidi sofferenti perché molto depressi rispetto al pelo d'acqua di piena dei canali nei fondi alti Meolo e Correggio, nei quali essi pure convogliano le loro acque, e quindi avviene molte spesso un forte ritardo nell'assoggettamento con grave danno alle colture.

Conforme la sistemazione idraulica progettata i terreni suddetti saranno perciò fatti scolare in bonifica.

In quanto al Colatore secondario delle Prese, mentre resterà inalterato il tracciato attuale dall'origine fino alla obliqua sul Meolo, per un'estesa di m.740 verrà su questo punto

UNA VARIANTE PER CONSENTIRE LA COSTRUZIONE DEL CAMPO SPORTIVO GIÀ PROGETTATO.

CONSORZIO DI BONIFICA VALLIO E MEOLO

BOBIFICA FOSSETTA

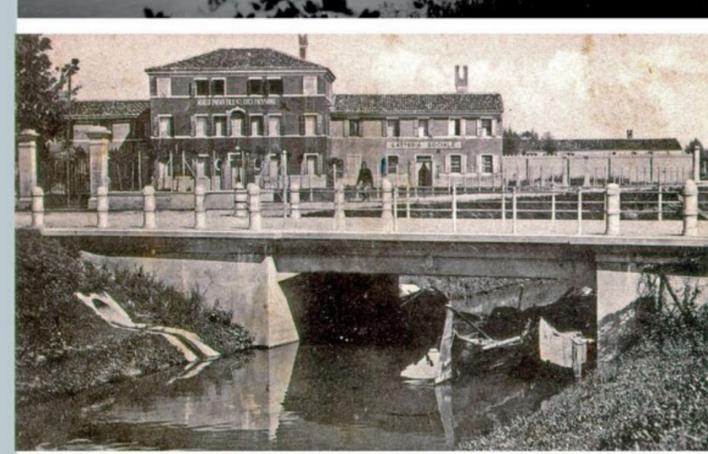
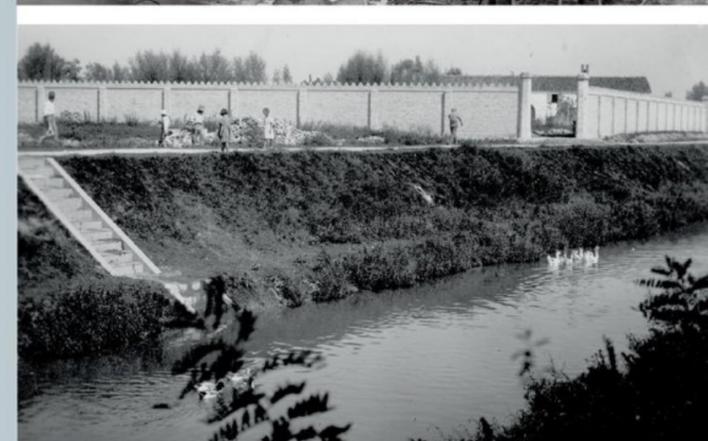
RELAZIONE

sulla prima variante al tracciato del Collettore Acque Alte nel tratto di nuova inalveazione.

Il tracciato della nuova inalveazione, secondo il progetto approvato, presenta un andamento piuttosto tortuoso con alcune svolte ad angolo retto che trovano la loro ragione nella preoccupazione di evitare l'attraversamento di appesantimenti nei quali si sarebbero prodotti sensibili dissesti alle proprietà rendendo inoltre necessaria la costruzione di ponti, con notevole aggravio di spesa.

Le condizioni del tracciato sarebbero poi state peggiorate in seguito all'introduzione di una nuova curva a piccolo raggio presso l'origine della derivazione del Meolo per permettere al Comune di Meolo di costruire il proprio campo sportivo per il quale sono fissate delle dimensioni obbligate che richiedono lo spostamento di un breve tratto dell'alveo.

Si è perciò studiata una nuova soluzione, la quale presenta il vantaggio di un andamento pressoché rettilineo, e che svolgendosi lungo confini di proprietà diverse, produce dissesti tollerabili ed accettabili dai proprietari senza opposizione. Inoltre sono molto migliorate tanto all'origine che al termine della nuova inalveazione le condizioni idrauliche, per l'assen-



IL TOMBAMENTO

Fulvio Roiter: le ultime immagini



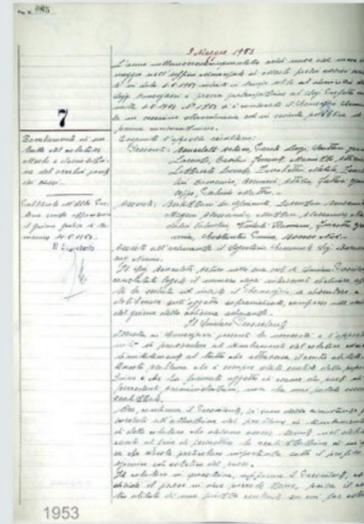
il tombamento, l'abbattimento del ponte e la nuova piazza



Meolo - Diarra e centro

Il timbro postale più vecchio sulle cartoline di Fulvio Roiter dedicate a Meolo è del 1953. La mitica cartolina del Ponte dei carri con la piazza assoluta in un mezzogiorno d'estate (a giudicare dalle ombre corte) dovrebbe quindi essere stata scattata poco prima del dell'abbattimento del ponte e del primo tratto di tombatura del Meolo. Sicuramente dopo la delibera che è del maggio 1953.

Per generazioni questa stupenda immagine è stata (è?) LA immagine di Meolo, accompagnando nostalgie e mitologie sulla bellezza perduta del nostro Centro cittadino... Proponiamo ai Meolesi di tornare a guardare al loro fiume (e quindi al loro centro) e di provare a produrre nuove immagini: "Meolesi riprendiamoci il fiume".



LA DELIBERA DEL 1953

La delibera del 9 maggio 1953, con la quale il Consiglio Comunale decide con voti unanimi (12 presenti su 21 consiglieri) espressi per alzata di mano, di procedere «alla tombatura di un tratto (50 metri, ndr) del Colatore Meolo e alla demolizione del vecchio ponte dei carri» perchè «il colatore in questione divide il paese in due piccole zone, priva il centro abitato di una piazza centrale su cui far estendere il mercato bisettimanale e per la sempre poca quantità di acqua, in esso esistente, e per le immondizie che vengono depositate, rappresenta un pericolo per la pubblica salute». Vi è una ragione pratica ed una ragione estetica. Si intende così finalmente risolvere un «problema che è sempre stato sentito dalla popolazione e che ha formato oggetto di esame da parte di precedenti amministrazioni, non ha mai potuto essere realizzato» (Archivio del Comune dei Meolo, Delibere)

Il Comune mette all'asta i mattoni della demolizione del ponte, stimati in 35.000. Il lavoro viene assegnato ad un gruppo di disoccupati: «la funzionava che cavavi le pietre e le vendevi a chi veniva a caricarle. Le caricavi sul carro e il guadagno era nostro [...]»

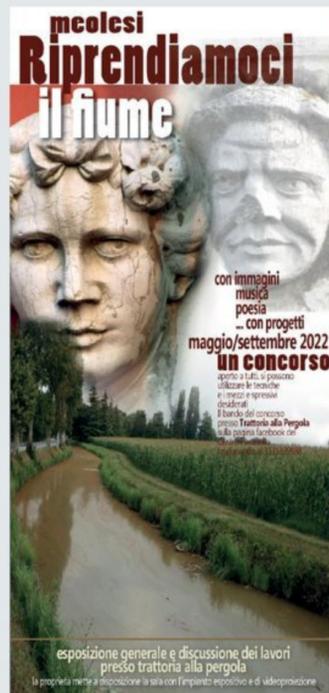
A quel tempo veramente tutti protestavano: dicevano che non si doveva rovinare un'opera così, che bisognava invece farne un'altro di nuovo, C'era l'esigenza delle macchine, del mercato che si faceva due volte alla settimana, il mercoledì e alla domenica. Il ponte era una costruzione bellissima». (Oscar M.)



Meolo - Riviera 18 giugno



Meolo - Riviera 18 giugno



Meolo - Panorama



IL MEOLO OGGI

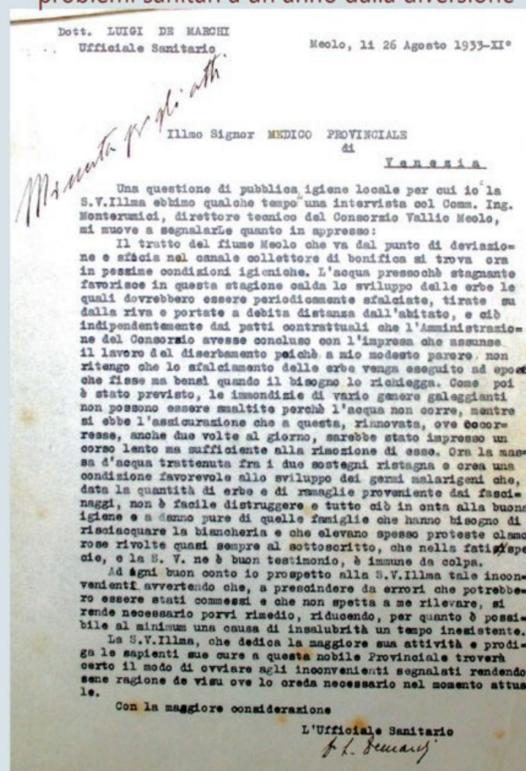
1955 inaugurazione della nuova piazza

2022 una nuova consapevolezza?

1955 INUGURAZIONE DEI LAVORI.
LA NUOVA PIAZZA SOPRA IL FIUME TOMBATO



1933
problemi sanitari a un anno dalla diversione



(dall'Archivio del Comune di Meolo, Cat. X, Busta 41)

"STOMBARE" IL MEOLO DALLA NOSTRA INDIFFERENZA

La grande partecipazione popolare alla inaugurazione (con tanto di ministro) della nuova piazza, mostra l'enorme risonanza che questo lavoro ebbe presso i meolesi. Sono trascorsi meno di 10 anni dalla fine della guerra, e si sta cambiando il volto del paese. Sarà possibile progettare lo sviluppo del centro urbano, come se il fiume non esistesse.

Il volto del centro cittadino è cambiato con la cancellazione fisica di 200 metri di fiume, con l'oblio culturale, storico, civile, del fiume come presenza imprescindibile. Un volto rigenerato del paese non può non partire dal recupero, dal rimuovere il tombamento più dannoso, l'oblio, l'indifferenza in cui lo abbiamo rinchiuso, dimenticato.

OGGI: I MOLTI PROBLEMI
E LA SUPERSTITE BELLEZZA DEL FIUME



2022. La Canonica, importante edificio d'acqua sul Meolo, e le possibilità paesaggistiche di questo tratto di fiume



2016, estate, le acque rossastre del fiume nei pressi della Fossetta



2022. Il Meolo nei pressi della 'Madonna delle Prese'